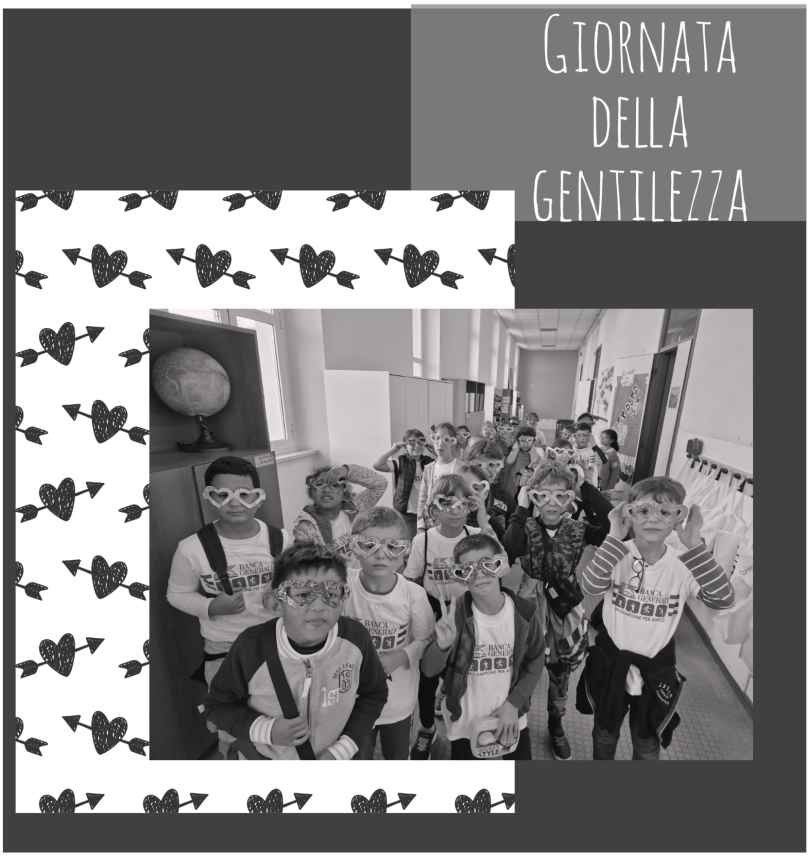
SPERIMENTAZIONE NAZIONALE

MODI-MOF

PRESENTAZIONE

La Scuola Primaria “C. Faiani” aderisce ad una progettazione nazionale frutto del lavoro del Dirigente Scolastico dell’Istituto Omnicomprensivo di Urbania, la dott.ssa Antonella Accili (MOF) e del Dirigente del MIUR dott. Raffaele Ciambrone (MODi). L’obiettivo è stato la predisposizione di alcune proposte per l’innovazione scolastica come la scuola all’aperto, l’innovazione metodologica e la sperimentazione di nuove modalità di valutazione formativa. Ci si è riferiti alle più avanzate realtà scolastiche a livello internazionale, in particolare alla Finlandia, e alle esperienze di insegnanti che operano sul territorio nazionale.



L’obiettivo principale consiste nel rendere i bambini protagonisti attivi della Scuola così da realizzare un luogo in cui tutti accedano volentieri e non perché obbligati. L’intervallo non è quindi l’unico momento di svago; la valutazione è vissuta come un momento formativo per i piccoli alunni e non come un momento di sconfitta e confronto. Gli alunni vivono la Scuola come protagonisti attivi del loro apprendimento e al tempo stesso possono trasformarsi in agenti attivi di cambiamento nel loro territorio. La Scuola viene vissuta come un’agenzia educativa capace di creare stimoli, sollecitare curiosità, curare la formazione attraverso la mente, il corpo, le emozioni e la cura delle relazioni. La Scuola è il luogo in cui si trasmettono conoscenze, che sviluppano abilità che si trasformano in competenze.

In questo contesto i bambini imparano attraverso la stimolazione della curiosità e la scoperta dei loro interessi in modo spontaneo traendone soddisfazione e piacere.

La Scuola Primaria "C. Faiani" ha rivoluzionato la configurazione degli spazi con corridoi e aule con pareti colorate, atri e spazi comuni con banchi con le rotelle per creare disposizioni ogni volta diverse per lavorare in coppie o in gruppi. Gli ambienti sono curati e resi esteticamente gradevoli e ordinati, le cattedre nelle aule sono sparite per far posto ad un piccolo banco che è diventato solo una postazione d'appoggio per il pc collegato alle LIM o ai Monitor Touch Screen. I banchi non sono in posizione a scacchiera o in file in cui gli alunni si guardano le spalle e non si vedono in viso, gli spazi didattici sono organizzati con disposizioni a ferro di cavallo o ad isola. L'aula si è trasformata in uno spazio piacevole dove i bambini sorridono entrando e in cui hanno piacere di rimanere. Altrettanto curati sono gli spazi esterni che con la collaborazione degli alunni e delle famiglie vengono ripuliti e tinteggiati.

L'approccio in questo contesto è necessariamente interdisciplinare e abbatte le discipline costruendo un sapere unico dove prevale la pratica cooperativa e collaborativa tra i docenti che si impegnano nell'aderire a progetti ed iniziative legati all'educazione civica, all'inclusione e all'educazione ambientale.

Si propone un modello di Scuola dinamico, una Scuola aperta al territorio, una Scuola che salvaguarda i talenti e li mette in risalto, una Scuola inclusiva, una Scuola con attività laboratoriali.
La Scuola Primaria "C. Faiani" lavora per coniugare la tradizione e l'innovazione, il potenziamento della manualità e l'attenzione alle tecnologie che evolvono. I docenti si impegnano affinchè la Scuola sia capace promuovere l'autonomia, il pensiero divergente, la valorizzazione di sé e dell'altro, dove sia possibile il recupero delle situazioni borderline con il fine di incentivare il successo scolastico e una buona opinione di sé.

IN SINTESI:

L'ADESIONE ALLA SPERIMENTAZIONE NAZIONALE MODI-MOF PREVEDE:

1. *Un approccio didattico che proceda in modo interdisciplinare. Alle singole discipline sono comunque riservati momenti didattici definiti da unità didattiche di apprendimento cui collabora il team docente che non perde di vista le Indicazioni Nazionali attraverso un'attenta e seria progettazione disciplinare annuale.*
2. *L'adesione a una pratica di scuola all'aperto e volta verso il territorio che permette l'educazione diffusa e le dona valore.*
3. *La valorizzazione dei talenti, finalizzata alla scoperta di sé, alla promozione dell'autostima.*
4. *L'inclusione attraverso metodologie didattiche e approcci educativi propri mutuati della tradizione italiana e delle esperienze valide all'estero, in particolare in Finlandia.*
5. *L'adozione di modalità di valutazione formativa dove ampio spazio viene assegnato all'autovalutazione per dare risalto ai punti di forza di un bambino anche attraverso il canale dell'empatia.*
6. *Il superamento della pratica dei compiti a casa quotidiani, sostituiti da una pratica didattica capace di coinvolgere tutti, personalizzata, motivante ed efficace.*
7. *Una scuola che viva in sinergia col territorio e sia centro vitale e pulsante di formazione, aggregazione, inclusione e promozione culturale.*
8. *Una scuola aperta anche in orari extracurriculari, accogliente, dove stare bene insieme.*



LE BASI PEDAGOGICHE DI UNA SCUOLA CHE ADERISCE ALLA SPERIMENTAZIONE NAZIONALE MODI-MOF

Nell'aderire alla sperimentazione i docenti della Scuola Primaria "C. Faiani" hanno basato la loro progettazione didattica su metodi e metodologie classiche, innovative e diversificate quali:

1. Il Costruttivismo che mette in discussione la possibilità di una conoscenza "oggettiva", di un sapere che rappresenti fedelmente la realtà esterna. Il sapere non può essere ricevuto in modo passivo, ma risulta dalla relazione fra un soggetto attivo e la realtà. Si tratta di un approccio di carattere pragmatico dove la conoscenza serve per adattarsi all'ambiente. La conoscenza è un'attiva e personale costruzione di significato attraverso meccanismi di assimilazione e accomodamento, coerente con la storia individuale. Il docente offre ai bambini stimoli, ma non può influire direttamente sul suo apprendimento. Ciò che l'insegnante dice e propone, viene sempre interpretato dal bambino. Le interpretazioni non sempre coincidono con quello che si voleva trasmettere, in quanto il significato viene ricostruito a partire dalle conoscenze pregresse e dagli scopi personali. Inoltre, se la conoscenza è legata al contesto e all'attività dell'individuo, non c'è mai un solo modo giusto di fare qualcosa: l'apprendimento individuale non può rispondere a standard e fasi predefinite, lineari e segmentate, non esistono procedure di insegnamento fisse, meccaniche e standardizzate, ma un percorso ricorsivo e reticolare. La lezione tradizionale perde la sua centralità a favore dell'esperienza diretta, intesa come manipolazione e costruzione di oggetti, nonché fruizione e decostruzione di materiali e testi diversi. Compito del docente è quello di accertare le pre-concezioni spontanee degli studenti, farne emergere l'eventuale inadeguatezza per ristabilire l'equilibrio mediante ipotesi e tentativi, fino a elaborare una nuova struttura interpretativa coerente e più vicina a quella socialmente condivisa.
Sono l'indagine, la ricerca, il lavoro libero, il confronto, la sperimentazione, la laboratorialità, la verifica, la critica, la flessibilità di pensiero che la scuola deve continuamente portare avanti, senza forzature e coercizioni conoscitive ed esperienziali.

2. **Edgar Morin**. "E' meglio una testa ben fatta che una testa ben piena". Una testa ben fatta non possiede una miriade di saperi, non è un bel vaso ben riempito, ma è dotata di attitudini – ovvero di competenze – che le consentono di risolvere problemi, organizzare saperi, trovare nessi logici, avere un pensiero divergente, relazionarsi con il mondo. Il docente non trasmette solo saperi, ma fornisce una cultura che permetta di comprendere la situazione contemporanea, la società attuale. L'educazione favorisce lo sviluppo dell'intelligenza generale promuovendo l'esercizio della curiosità.

3. **John Dewey.** Dewey è l'iniziatore dell'attivismo pedagogico, che vede il bambino come soggetto attivo e protagonista nei processi di apprendimento. L'educazione va intesa come fatto sociale, in quanto è un processo mediante il quale l'individuo assimila, fin dalla nascita, le conoscenze, le tecniche, le abitudini di vita che la civiltà umana ha prodotto nel suo progredire.

La scuola deve essere vita essa stessa e non preparazione ad una vita futura. Gli alunni devono ricevere una formazione che non rifiuta il valore del passato, ma tiene conto del peso sempre crescente assunto dalla scienza e dalla tecnica nelle società moderne. Secondo questa concezione pragmatistica della conoscenza, conoscere significa modificare l'oggetto e la realtà con il pensiero, interagire con il mondo: apprendere non significa ricevere passivamente delle nozioni, ma elaborare attivamente delle idee. Deriva da qui la valorizzazione del lavoro manuale, inteso non come avviamento alle professioni, ma come educazione alla disciplina, alla socialità ed alla progettualità richieste dalle attività di laboratorio. Quindi, i bambini che imparano a cucinare, ad esempio, non lo fanno per diventare dei cuochi di professione, ma perché attraverso il lavoro di cucina possono apprendere attivamente nozioni di zoologia, botanica, chimica, storia, e così via. La scuola deve essere organizzata in forma di laboratorio permanente, con officine di falegnameria e di lavorazione dei metalli, cucine, laboratori artigiani per la tessitura a mano o la ceramica, laboratori di fisica e di chimica, di teatro e di danza, percorsi di musica e di arte.

4. **Zygmunt Bauman.** Bauman vede i giovani come "diamanti grezzi" da cui ottenere, con l'aiuto degli educatori, pietre preziose. Secondo Bauman, il futuro non esiste ma va creato, perché niente deve essere dato per scontato e tutto può trasformarsi in una nuova prospettiva di conquista oltre che di consolidamento delle proprie radici.
Bauman invita gli insegnanti a modulare il proprio insegnamento rendendolo più consono alle esigenze della società moderna: quindi l'insegnante deve assumere un nuovo ruolo aiutando i propri discenti a gestire la complessità delle informazioni, fornendo gli strumenti necessari per riconoscere quelle più rilevanti e affidabili. La diversità diventa così una ricchezza, ma ha bisogno di essere considerata come valore e risorsa collettiva. In questo contesto la politica del sociale, la promozione dell'inclusione e dell'interculturalità, si configurano come uno strumento di interpretazione e comprensione delle dinamiche evolutive del nostro tempo, fondamentale per l'individuo che deve vivere e affrontare una società liquida in perenne e velocissima trasformazione.

5. **Howard Gardner.** Prima della sua teoria delle intelligenze multiple, la valutazione del quoziente intellettivo (IQ) veniva calcolata in base a due sole tipologie di intelligenza, quella logica e quella linguistica, che per molti studiosi rappresentavano il concetto di intelligenza generale: si partiva dal presupposto che ci fosse una singola intelligenza con la quale si nasce e che non può cambiare molto. Secondo Gardner invece i test di valutazione del QI non sono in grado di esaminare l'intero spettro delle capacità umane.
Oltre a questi due tipi d'intelligenza, per Gardner vanno considerate altre tipologie di intelligenza che sono ritenute le più importanti a scuola*:* quella musicale; quella spaziale che consiste nell'abilità di valutare gli ampi spazi allo stesso modo del pilota o di un navigatore, o gli spazi locali, come farebbero uno scultore, un architetto o un giocatore di scacchi; l'intelligenza cinestetica corporea, che è l'intelligenza del ballerino, dell'atleta, dell'artigiano, dell'attore; quella interpersonale, che consiste nella comprensione delle altre persone, come esse lavorano, come motivarle, come andare d'accordo con loro; l'intelligenza intrapersonale, che consiste nella comprensione di se stessi, di chi si è, di cosa si cerca di raggiungere, di quello che si può fare per avere maggiore successo nella propria vita e l'intelligenza naturalistica, che consiste nella capacità di riconoscere diversi oggetti nella natura: esseri viventi, piante, animali, e anche altre cose in natura come le rocce, o nuvole o tipi diversi di tempo.

La teoria delle intelligenze multiple ha aperto la strada a un approccio personalizzato della formazione. Anche se si vuole che ognuno impari lo stesso materiale, si può insegnarlo in molti modi, e si può anche stimare o valutare in molti modi ciò che lo studente sta imparando.
Il salto qualitativo nei confronti della pedagogia e delle teorie educative precedenti è molto forte: non più un modello centralizzato in cui la formazione viene data a tutti nella stessa maniera, ma una educazione-formazione individualizzata, al fine di sfruttare al meglio le potenzialità intellettive di ciascuno: questo implica una ovvia differenziazione e personalizzazione dei metodi e degli strumenti didattici.

6. **Montessori.** Al centro dell'apprendimento troviamo il bambino con la sua esigenza di apprendere e di imparare all'interno di un ambiente ricco, vario e stimolante. Fondamentale quindi l'ambiente di apprendimento, ciò che contiene e come è organizzato. L'abitudine all'ordine aiuta i bambini a comprendere quanto sia importante riporre giocattoli, libri, quaderni e oggetti al proprio posto alla fine della giornata, li abitua anche all'ordine mentale. È fondamentale anche mettere a disposizione dei bambini giochi, mobili e oggetti realizzati in materiali adatti e delle dimensioni giuste per la loro età e statura. Maria Montessori credeva inoltre che la libera scelta sia il più importante dei processi mentali dell'essere umano. I bambini imparano molto di più e assorbono più informazioni quando vengono lasciati liberi di compiere le proprie scelte. Libertà di scelta non significa però libertà di fare ciò che si vuole senza regole. Si tratta infatti di una libertà che porta alla capacità di scegliere la cosa giusta da fare. I bambini dovrebbero avere a disposizione tanti libri diversi, materiali con cui realizzare nuovi oggetti con le loro mani, strumenti per disegnare e colorare e tutto ciò che possa stimolare la loro creatività. Anche un sottofondo di musica può essere utile durante il gioco e l'apprendimento.
I sistemi di insegnamento non devono essere basati sui premi e sulle punizioni perché la vera ricompensa per il bambino deve essere rappresentata dall'apprendimento stesso e dalla sua capacità di aver imparato qualcosa di nuovo grazie alla propria curiosità e alle proprie forze. Secondo il metodo Montessori, il vero premio è riuscire a raggiungere l'obiettivo. I bambini vanno incoraggiati a sviluppare indipendenza e autodisciplina. Con il tempo i bambini imparano a riconoscere quali sono le proprie passioni e inclinazioni e ci fanno comprendere lo stile di apprendimento che preferiscono. Alcuni bambini amano la lettura, altri prediligono l'ascolto, mentre altri sono più portati per le attività pratiche: il docente deve saper unire in modo bilanciato tutti gli aspetti dell'apprendimento, perché in questo modo raggiunge tutti.
I bambini sono naturalmente attratti dalle attività che hanno degli obiettivi finali chiaramente definiti. Amano sentirsi utili agli occhi degli adulti di riferimento ed è per questo che il loro contributo ai lavori anche di carattere domestico è importante. È quindi fondamentale che i bambini fin da piccoli imparino a fare piccole faccende domestiche, non solo a casa ma anche a scuola (la pulizia del proprio banco, lo svuotamento dei cestini della carta, la raccolta di materiale di scarto dal pavimento, etc.).

7. **Don Milani.** Don Milani considerava la scuola di Stato discriminatoria, selettiva e classista, al punto da spingere i soggetti indigenti e più svantaggiati socialmente e culturalmente (quelli che oggi definiamo BES) alla dispersione scolastica. Rivalutava invece le culture alternative, la tradizione orale e popolare, sottolineava l'esigenza di una cultura viva, data dalla stretta interazione tra scuola, istruzione e realtà sociale. Per questo egli chiedeva più istruzione nel senso completo del termine: l'istituzione del doposcuola o addirittura delle scuole a tempo pieno. Voleva che la scuola insegnasse competenze sociali, la solidarietà, la capacità per ognuno di manifestare con chiarezza ed immediatezza il proprio pensiero. La sua era una scuola *aperta*, dove il programma era condiviso dagli allievi e il rapporto e la relazione con l'altro erano fulcro e obiettivo dell'azione educativa.

La sua principale e costante preoccupazione si manifestava nello sforzo di dare la parola a tutti a partire dalla realtà quotidiana per acquisire un bagaglio di conoscenze, per aderire alle necessità e alle riserve umane già presenti sul territorio. In questo contesto l 'educatore, se vuole formare persone adulte, deve essere autorevole. Da qui anche l'idea del tempo pieno per consentire una maggiore condivisione di spazi, luoghi ed esperienze. Il compito della scuola è quello di far diventare gli allievi *cittadini attivi.* In questa prospettiva, la scuola è strumento di elaborazione della coscienza personale e sociale: andare in fondo alle cose, ragionare con la propria testa, porre domande è l'essenza del fare scuola.

8. **Munari.** L'arte visiva non va raccontata a parole, va sperimentata: se le parole si dimenticano, l'esperienza no. Se ascolto dimentico, se vedo ricordo, se faccio capisco: quello che era solito ripetere l'artista, è valido per qualsiasi attività e apprendimento. Le idee non devono essere proposte dagli adulti, ma nascere da una sperimentazione, secondo il principio didattico: "Non dire cosa fare, ma come fare". Il metodo dunque si basa sul fare affinché i bambini possano esprimersi liberamente senza l'interferenza degli adulti, diventando responsabili e indipendenti e imparando a risolvere i problemi da soli. È lo stesso concetto espresso dal motto di Maria Montessori: "Aiutami a fare da me".
Il laboratorio è dunque un luogo di creatività e conoscenza, di sperimentazione, scoperta e autoapprendimento attraverso il fare: è il luogo privilegiato del fare per capire, dove si fa ginnastica mentale e si costruisce il sapere. I laboratori possono essere costituiti in qualunque spazio – anche all'aperto - e in qualunque scuola: basta avere la passione per farli e per renderli attivi.

9. **Stefano Rossi.** Il *Metodo Rossi della Didattica Cooperativa* è un modello didattico che sviluppa appieno la bellezza e le potenzialità della cooperazione in classe. Partendo dall'unione tra ricerche scientifiche sui più importanti modelli internazionali di *cooperative learning* e le esperienze sul campo in più di un centinaio di progetti con classi e gruppi di studenti a rischio, è nato questo metodo che punta a una didattica cooperativa efficace e semplice da utilizzare in classe. A differenza del classico cooperative *learning,* esso non elimina la spiegazione diretta, ovvero la lezione frontale, ma punta ad arricchirla con attività cooperative, stimolanti e inclusive. Il Metodo Rossi fa della semplicità il suo punto di forza, grazie a una proposta di *Format Cooperativi* già pronti per avviare la pratica. I Format proposti sono inseriti in un contesto reale (compiti di realtà) e difficilmente risolvibili in modo meccanico e superficiale: attivano così sia la comprensione che le competenze per vivere e realizzarsi nella società del domani. Gli elementi che caratterizzano il Metodo Rossi sono:

- La lezione trifasica. Con l'obiettivo di "spiegare un po' di meno per far cooperare i ragazzi un po' di più", il Metodo Rossi costruisce le lezioni attorno a tre momenti principali: la fase iniziale all'insegna della spiegazione, che può essere frontale o capovolta; la fase centrale all'insegna della cooperazione tra i ragazzi; e la fase finale all'insegna della riflessione collettiva sui contenuti affrontati.
- I format cooperativi. Per rendere la didattica cooperativa semplice e accessibile per tutti i docenti, il Metodo Rossi fornisce un ricco set di format cooperativi per la gestione della lezione, già pronti per l'uso oppure personalizzabili in base alle esigenze della classe.
- L'empatia. Elemento essenziale del Metodo Rossi è la costruzione di un clima di empatia, non solo tra gli studenti, ma anche con il docente. Il Metodo prevede a questo scopo 10 passi concreti per rendere il docente autorevole (ben diverso da autoritario) sia con le classi difficili che con gli studenti oppositivo-provocatori.

- I micro-gruppi. Per lo sviluppo della fase centrale della lezione all'insegna della cooperazione, il Metodo Rossi promuove la creazione di coppie di lavoro oppure, all'occorrenza, terzetti. Questi micro-gruppi, a differenza delle isole o dei gruppi più numerosi, hanno il vantaggio di essere molto più gestibili per i docenti. Inoltre è più difficile che uno studente si isoli dal lavoro didattico. Infine, la valutazione rende ognuno responsabile per il compagno e non solo per se stesso. Sono le basi, in parole semplici, per un teamworking efficace ed efficiente.

10. **WRW (WRITING AND READING WHORKSHOP).** Le strategie didattiche di questo metodo si basano sulla scrittura e sulla lettura in classe. I ragazzi leggono scegliendo libri da una biblioteca di classe costantemente aggiornata. Nel *Writing and Reading Workshop* docente e studenti danno vita ad una comunità di scrittori che sperimenta generi e tecniche differenti e cresce grazie ai numerosi *feedback* che accompagnano tutto il processo e non solo alla fine, come solitamente avviene nella didattica tradizionale. Apposite *rubric* consentono di monitorare il processo proprio per osservare la competenza di scrittura nell'atto del suo costruirsi. L' approccio alla scrittura – incentrato su *minilesson*, consulenze individuali, tempo costante per la pratica autonoma e condivisione in gruppo – permette al docente di accompagnare ciascuno studente nel proprio percorso alla scoperta della scrittura come chiave per conoscere il mondo, riconoscersi in esso e per trovare ed esprimere la propria voce. La lettura viene costantemente praticata attraverso la lettura personale e l'ascolto di testi letti dall'insegnante realizzata anche al solo scopo di alimentare il piacere di leggere. Lo spazio che all'interno del *Workshop* viene dedicato alla lettura garantisce agli studenti tempo per la lettura, libertà di scelta e acquisizione di strategie per lo sviluppo del piacere della lettura e per la comprensione del testo, anche attraverso la connessione di questo alla propria esperienza individuale. Si tratta di vera e propria educazione alla lettura, non di sporadiche attività di promozione. Il *setting* ideale del laboratorio comprende una biblioteca di classe che contenga volumi di diversi generi letterari, oppure l'accesso libero alla biblioteca scolastica che deve essere aggiornata e ben rifornita. È essenziale che gli alunni possano avere un contatto frequente con la biblioteca: devono partecipare all'organizzazione dei volumi e sono invitati a condividere tramite bacheche reali o virtuali le impressioni sui libri letti; si devono poter consultare i testi e si deve poter curiosare tra i libri, chiedendo consigli al docente o ai compagni. In classe i bambini leggono individualmente il libro scelto in momenti stabiliti durante la settimana e ascoltano la lettura a voce alta dell'insegnante, di norma, di più libri all'anno. Gli studenti hanno un compito ricorrente di lettura: leggono a casa ogni fine settimana per circa trenta minuti.
I laboratori di lettura stimolano i bambini sia sul piano funzionale aumentando la concentrazione e le abilità di lettura, sia relativamente alle competenze analitiche e comunicative.
Il taccuino riveste un'importante funzione: gli studenti, infatti, sono chiamati a registrare annotazioni su quello che leggono o sui libri che vorrebbero leggere, oppure vengono loro proposti *quickwrite*, *"lampi di scrittura",* brevi brani scritti di getto in non più di dieci minuti, ispirati da letture di libri e albi illustrati.

11. **Scuola all'aperto.** Due aspetti da considerare a favore della scuola all'aperto: la fruizione degli spazi all'aperto per il puro piacere del benessere psico-fisico che sempre si accompagna ad attività *en plein air* e il poter utilizzare gli spazi all'aperto come fondamentale risorsa per l'attività scolastica. Per quanto riguarda il primo aspetto rientrano in questo ambito gli intervalli, i momenti all'aperto tra una lezione e l'altra, le lezioni trovano nell'ambiente esterno una diversa collocazione ambientale.

Tutte queste pratiche sono benvenute e benefiche perché stare all'aperto, muoversi, correre, respirare aria più ossigenata, stare al sole, rafforza il sistema immunitario, stimola la produzione di vitamina D e di endorfine, fa stare meglio dal punto di vista psico-fisico. Almeno 15 minuti di intervallo trascorsi a correre, giocare e chiacchierare in cortile o nell'area verde della scuola è molto salutare e rende più produttivi.

La pausa tra una lezione e l'altra è una pratica poco diffusa e chi la usa l'ha mutuata dall'esperienza finlandese dove è consuetudine fare 45 minuti di attività didattica e poi 15 minuti di break da svolgere all'aperto se la lezione era in aula e comunque un quarto d'ora di relax anche se si era già fuori. A livello neurologico la pausa permette di rigenerarsi e quel che si perde in quantità è ampiamente recuperato in termini di qualità con alunni più rilassati, con una migliore qualità delle relazioni, in grado di migliorare la loro concentrazione sugli impegni didattici.

Fare scuola all'aperto significa soltanto trasferire le attività didattiche fuori dalla scuola, ma soprattutto implica un profondo cambiamento di paradigmi a livello di metodo, di valutazione, di superamento di separazioni tra le discipline, di auto-referenzialità. La scuola all'aperto da una parte utilizza le risorse e gli innumerevoli spunti offerti dall'ambiente naturale e del territorio.

12. **Flipped classroom.** Propone una rivoluzione della struttura stessa della lezione, ribaltando il sistema tradizionale che prevede un tempo di spiegazione in aula da parte del docente, una fase di studio individuale da parte dell'alunno a casa e successivamente un momento di verifica e interrogazione nuovamente in classe. La classe rovesciata nasce dall'esigenza di rendere il tempo scuola più funzionale e produttivo per il processo d'insegnamento-apprendimento, investendo le ore di lezione nel risolvere i problemi più complessi, approfondire argomenti, collegare temi e analizzare i contenuti disciplinari, produrre elaborati in gruppo, in modalità *peer to peer* e col metodo Rossi, in un contesto di laboratorio assistito. Nella *flipped lesson* il docente non è più un "dispensatore di sapere", ma assume un ruolo di guida e di tutor fornendo agli studenti la propria assistenza in aula per fare emergere osservazioni e considerazioni significative attraverso esercizi, ricerche e rielaborazioni *learning by doing*.

Lo strumento impiegato in questo tipo di didattica è soprattutto il "video" – nella forma di tutorial video o di video-lezione – oltre ad altre risorse multimediali, sia realizzate dal docente stesso sia semplicemente da lui distribuite attraverso piattaforme di *e-learning*. La lezione diventa quindi un'attività in modalità *blended*, dunque presente anche fuori dalla classe e soprattutto sempre disponibile per lo studente che la può rivedere fino a quando non l'ha appresa.

13**. La didattica per EAS.** Secondo la didattica per EAS (Episodi di Apprendimento Situati) elaborata dal professor Pier Cesare Rivoltella, il modulo didattico della *flipped classroom* deve essere strutturato in tre momenti: il momento preparatorio in cui il docente seleziona e assegna agli studenti risorse multimediali relative all'argomento in oggetto utili a fornire un'introduzione, un *framework* concettuale, e assegna compiti da svolgere. Gli studenti consultano e prendono visione delle risorse; un secondo momento operatorio che è la fase in cui gli studenti svolgono il compito, ovvero creano prodotti atti a dimostrare il loro apprendimento; un terzo momento ristrutturativo e conclusivo dove il docente valuta e corregge i prodotti digitali elaborati dagli studenti, fissa i nodi concettuali emersi e soprattutto accompagna la classe verso una rielaborazione significativa di quanto si è appresso durante l'EAS. Il primo momento prevede il suo svolgimento a casa, mentre il momento centrale e la fase conclusiva sono vissuti in classe: ecco perché la lezione viene capovolta, perché la fase dell'emissione di informazioni viene in parte delegata ai materiali multimediali forniti dal docente e collocata al di fuori del tempo scuola (*blended learning*).

Ogni singolo episodio di apprendimento (EAS) rappresenta un'occasione di valutazione dello studente da parte del docente, che così accumula una quantità di informazioni anche metacognitive in merito alle strategie di studio impiegate, proprio perché può osservarlo in classe mentre lavora, durante la fase operatoria.

14. La didattica delle neuroscienze. Diverse ricerche del settore delle neuroscienze, che indagano in che modo la mente di un bambino cresce e si sviluppa, tendono a confermare i principi di un approccio socio-costruttivista all'educazione. L'idea centrale della teoria socio-costruttivista è che i bambini apprendano su base sociale, costruendo attivamente comprensione e significati attraverso l'interazione attiva e dinamica con l'ambiente fisico, sociale ed emotivo con cui vengono a contatto.
Per trasformarsi in pratiche didattiche efficaci gli studi sul modo di apprendere del nostro cervello devono trovare una loro interfaccia applicativa nei modi di organizzare e dare forma all'ambiente di apprendimento che diviene il vero mediatore istituzionale tra la dimensione contestuale e il mondo interno del bambino.
Oggi sappiamo che ciascuna area del cervello è composta da complesse reti di neuroni e fasci nervosi che collegano le diverse aree tra di loro. Quando uno stimolo sensoriale è avvertito attraverso uno dei cinque sensi, esso raggiunge direttamente il talamo al di sotto della corteccia cerebrale. Il talamo opera come una sorta di centralino del cervello e il suo compito è indirizzare i segnali ricevuti verso i diversi lobi cerebrali deputati alla loro corretta percezione e interpretazione.
I diversi lobi però, pur svolgendo operazioni molto specifiche (per esempio, processare informazioni visive, sviluppare o articolare un linguaggio, svolgere operazioni in memoria, ragionare ecc.) lavorano sempre insieme e in modo coordinato. Ciascun lobo interagisce strettamente con gli altri.
Un altro aspetto, ugualmente importante, collegato all'apprendimento, riguarda le emozioni. Apprendimento, memoria ed emozioni sono strettamente correlati perciò i progetti scolastici che cercano di potenziare quelle che vengono definite "abilità non cognitive" risultano molto efficaci.
Se è vero che non esistono forme uniche di intelligenza, ma che tale qualità umana è in realtà un costrutto multidimensionale, questo significa che lo stesso ambiente di apprendimento dovrebbe condurre i bambini a indagare, pensare ed esprimere le proprie idee attraverso una varietà di codici diversi.
A livello fisiologico si è scoperto che l'esperienza modifica il nostro cervello costruendo nuove connessioni neuronali o rafforzando legami precedenti, tanto che il tipo di esperienze che viviamo giunge a modificare lo stesso nostro modo di pensare e la qualità del nostro pensiero. Alcune di queste connessioni sono programmate geneticamente e uguali per tutti (es. i riflessi, la respirazione ecc.), mentre altre sono costruite dall'esperienza e dalla nostra interazione con l'ambiente.
L'insieme di questi fattori e la loro complessa interazione fanno sì che l'unicità di un bambino si esprima attraverso centinaia di modi diversi (per esempio: il temperamento, il carattere, lo stile e la velocità di apprendimento, l'attenzione, la memoria ...). Tutto questo porta alla conclusione che non esistono gruppi di bambini omogenei, proprio perché non esistono due bambini uguali tra di loro. La realizzazione di percorsi di apprendimento individualizzati diventa quindi un'esigenza didattica e non più un'opzione.
Ogni esperienza di apprendimento, se viene vissuta in classe assieme agli altri e viene percepita come significativa per il sé, gioca un ruolo determinante nel configurare abitudini cognitive che possono durare per tutta la vita. Ma poiché bambini diversi imparano in modo differente e si relazionano diversamente con il contesto sociale, diviene necessario assicurarsi che le esperienze scolastiche vengano vissute positivamente da tutti.

Ogni apprendimento ha, quindi, una duplice valenza temporale; il bambino impara a usare nell'immediato le nuove competenze acquisite, e queste, a loro volta, vanno a interagire e modificare gli altri suoi sistemi – cognitivi, sociali e affettivi – nel lungo termine. Sarebbe auspicabile, dal momento che i vantaggi dell'educazione precoce sono ormai dati per acquisiti, che la scuola investisse in tale direzione.

Per poter raggiungere uno sviluppo ottimale, i bambini hanno bisogno di interagire con gli altri in modo attivo e regolare, di conoscere nuove parole ogni giorno, di costruire il proprio pensiero e comunicarlo ad altri, esprimere le proprie emozioni e soprattutto fare ampio uso delle proprie capacità motorie e spaziali. Questi principi valgono sin dai primi giorni di vita e proseguono per tutto il periodo della scolarizzazione.

Il cervello umano è costantemente alla ricerca di schemi e collegamenti tra aspetti diversi della realtà esterna e tutto questo viene archiviato nella propria rete neuronale che così cresce e si sviluppa. Quando si avviano apprendimenti totalmente nuovi, il cervello crea nuove ramificazioni e connessioni tra i neuroni; quando invece si rafforzano apprendimenti precedenti, si ritiene che le connessioni esistenti si rafforzino e questo sembra avere effetti sulla memoria e sulla velocità con cui il cervello è in grado di gestire quel dato compito o azione. Il modo più efficace di apprendere è quello che lega l'apprendimento a reali eventi della vita scolastica e del mondo esterno, dove nuove informazioni vanno ad aggiungersi e connettersi alle esperienze e conoscenze precedenti. Lo sviluppo e l'apprendimento sono il risultato congiunto della maturazione biologica e della interazione con l'ambiente. Quest'ultimo è composto sia da aspetti fisici che sociali, tutti egualmente importanti.

I bambini possiedono diversi modi di conoscere e apprendere, e altrettanti modi di rappresentare ciò che sanno. Usare una molteplicità di codici a scuola significa riuscire a raggiungere un maggior numero di bambini che altrimenti resterebbero tagliati fuori da una comunicazione svolta esclusivamente con modalità linguistico-astratte o matematiche. Rappresentare fisicamente e non solo con il linguaggio gli oggetti e i simboli della propria cultura (per esempio: le lettere, i numeri, le forme geometriche) significa aiutare tutti i bambini a comprendere e ricordare meglio.

Per poter imparare e svilupparsi bene, un bambino ha bisogno di vivere in una comunità dove si senta sicuro e valorizzato, dove i suoi bisogni fisici sono soddisfatti e dove egli possa sentirsi psicologicamente sicuro e protetto.

Negli ultimi venti anni, anche grazie a nuove tecnologie di diagnostica per immagini, le neuroscienze hanno vissuto un notevole avanzamento scientifico. Molte delle loro scoperte vanno a confermare alcuni aspetti che gli educatori conoscevano già da tempo. Per esempio l'idea centrale del costruttivismo sociale, secondo il quale un bambino costruisce attivamente il significato della realtà in cui vive per mezzo della sua interazione con l'ambiente; le modalità educative che si basano su un approccio multisensoriale quale quello proposto dalla Montessori; i concetti generali di assimilazione, accomodamento e adattamento di Piaget ; l'importanza dei gruppi eterogenei e del processo di interiorizzazione che ha la sua origine da sistemi socio culturali, come teorizzato da Vygotskij, sono tutte idee che hanno trovato conferma nei recenti progressi delle neuroscienze.

La ricerca sul cervello e sul suo funzionamento, quindi, aiuta a spiegare le ragioni per cui determinati modi di organizzare l'ambiente di apprendimento e di sostenere lo sviluppo dei bambini funzionano meglio di altri. Se il lavoro dei neuro ricercatori è quello di spiegare in che modo funziona il cervello, la responsabilità di rendere operative tali informazioni e di connetterle empiricamente alla prassi didattica chiama in causa gli educatori e gli insegnanti.

LINEE GUIDA PER L'INNOVAZIONE DIDATTICA NELLA SCUOLA PRIMARIA

Attraverso diverse strategie la sperimentazione MODI-MOF cerca di proporre soluzioni efficaci per promuovere strategie organizzative e didattiche finalizzate non solo al miglioramento degli esiti scolastici, ma anche e soprattutto per creare le condizioni per cui ogni alunno, possa stare bene a scuola trovando un ambiente atto a far crescere la sua autostima, la sua indipendenza, la sua autonomia, la sua motivazione. La sperimentazione si propone di mettere l'alunno al centro del processo di apprendimento e di favorirne lo sviluppo attraverso la didattica laboratoriale, le metodologie didattiche che prevedono l'integrazione tra il classico e l'innovativo, l'individuazione dei temperamenti e degli stili di apprendimento, delle abilità cognitive, emotive, sociali e fisiche del discente e l'evoluzione delle sue competenze.

Compattazione dell'orario scolastico

Si prevede la suddivisione della settimana di lezione alla scuola Primaria in due parti: una parte dedicata all'area linguistico-umanistica, l'altra all'area matematico-scientifica. Tale suddivisione è operata in senso verticale alternando l'orario del mattino con quello dello pomeriggio dove i docenti turnano a secondo dell'ambito di loro competenza.
Con la compattazione il numero di ore annuali di ciascuna disciplina rimane invariato, cambia solo la sua distribuzione nel corso dell'anno scolastico o della settimana, dato che alcune discipline si concentrano nella prima parte ed altre nella seconda parte della giornata stessa. Si realizzano la full immersion negli argomenti trattati e la ciclicità degli apprendimenti. Ogni azione della giornata si trasforma in un rinforzo di quella che l'ha preceduta. Si risolvono in questo modo due problematiche: con la compattazione oraria si promuove la full immersion e si contrasta la stratificazione dei saperi e l'eccessivo numero di discipline proposte durante la giornata scolastica; il lavoro a casa non viene svolto. Con la compattazione oraria si aumentano le ore di esercitazione e studio in classe: in questo modo anche gli studenti in difficoltà o con ritmi di apprendimento più lenti hanno il necessario supporto da parte di docenti e compagni.
L'apprendimento dello studente viene facilitato, nel momento in cui diventa possibile concentrarsi su un minor numero di discipline giornaliere. Con i corsi compattati è la scuola a scegliere le scansioni e le priorità. Lo studente quindi potrà organizzare al meglio il proprio tempo di studio individuale, diminuendo le occasioni di dispersione, gli eccessivi accumuli di impegno e le inevitabili sovrapposizioni che si determinano quando non si ha ancora ben appreso un buon metodo di studio.
Il "dialogo educativo" viene quindi rafforzato; le verifiche formali si riducono a vantaggio dei tempi della didattica.
Perché adottare la compattazione? Per più motivazioni:

- la riduzione del numero di discipline affrontate contemporaneamente dallo studente consente una minore dispersione di energie e un aumento delle capacità di attenzione e memorizzazione;
- la riduzione del carico di lavoro a casa;
- è possibile realizzare un pronto e continuo recupero delle difficoltà durante le ore di lezione, promuovendo anche le competenze relazionali e di team working;
- gli studenti si trovano ad esercitarsi e a studiare continuativamente; con i corsi compattati gli studenti sono più sollecitati ed impegnati, riescono a trovare il proprio metodo di studio;
- gli insegnanti sono sollecitati a cambiare il loro stile di insegnamento e il loro modo di valutare, ci si confronta più spesso con i colleghi, si condividono idee e si lavora in team.

- Negli studenti cresce la fiducia verso la scuola; aumentano impegno, serietà e attenzione mentre diminuiscono le assenze dovute a manifestazioni psicosomatiche per l'ansia da prestazione o il sentirsi inadeguati.

L'innovazione didattica e metodologica

Gli insegnanti, con la nuova organizzazione oraria, modificano il proprio metodo di insegnamento, introducono e favoriscono il lavoro di gruppo, il tempo della ricerca, l'uso del laboratorio, le esercitazioni pratiche e maggiori occasioni per approfondimenti e contributi esterni. Adottano ogni volta in cui è possibile il tutoring, ovvero lo studio guidato dal docente e il peer to peer in un contesto di apprendimento cooperativo.
I "corsi compattati" sono una diversa organizzazione dell'orario che prevede il coinvolgimento diretto della ricerca di un nuovo modo di insegnare più vicino ed attento alle esigenze dello studente.
Il docente che adotta la compattazione oraria deve essere a conoscenza di vari metodi didattici per applicare di volta in volta la strategia più idonea al contesto formativo e agli stili di apprendimento dei vari studenti.
Molto importante diviene la laboratorialità che si trasforma in un supporto pratico, un rinforzo a quanto appreso precedentemente.
Il bambino sarà così pronto a sviluppare e mettere in pratica tutte le abilità necessarie a immaginare, progettare, operare e valutare il risultato.. Con i laboratori, non si realizzano solo disegni, dipinti o collage, ma ci si focalizza sulle diverse procedure che si possono seguire per realizzarli. Il prodotto finale è secondario. I bambini quando disegnano, costruiscono, fabbricano o giocano, si divertono attraverso il "fare".

Ruolo ed utilizzo delle TIC: la compattazione favorisce l'introduzione delle TIC nella didattica.

La sperimentazione della compattazione oraria implica la necessità di introdurre nuove metodologie didattiche che superino il modello trasmissivo frontale, dando maggior spazio al lavoro di gruppo, alle attività laboratoriali, al problem solving e alle attività di recupero curricolare.
L'introduzione dei corsi con orari compattati porta al ripensamento delle modalità didattiche di conduzione della lezione per provare approcci didattici diversi, più efficaci, favorendo il ruolo primario dello studente nell'azione di apprendimento. La nuova didattica, basata sull'inquiry learning, cioè su processi di apprendimento promossi attraverso sfide interpretative, privilegiando un approccio esperienziale fondato sull'indagine (didattica laboratoriale – learning by doing - hands on), trova un ambiente di apprendimento ideale nella disponibilità di strumenti multimediali quali proiettori, PC, rete internet, LIM, tablet, realtà aumentata e anche in una diversa distribuzione spaziale delle postazioni di lavoro.
L'attenzione si deve quindi spostare sulla definizione delle caratteristiche dello spazio di lavoro, di strumenti e aule che possano facilitare l'apprendimento, migliorando le opportunità di scambio tra gli attori del processo, attraverso l'aiuto di risorse multimediali e di nuove tecnologie. L'uso delle tecnologie (LIM, PC in rete, aule 3.0, aule d'informatica, laboratori, ...), consente approcci metodologici più vari.

Gli ambienti di apprendimento



In un contesto innovativo e sperimentale, l'ambiente di apprendimento acquisisce particolare rilevanza e diviene un elemento di rottura con l'apprendimento passivo e frontale in funzione di un apprendimento che rende protagonista lo studente. L'ambiente di apprendimento viene inteso in modo vario e multiforme, come luogo fisico o virtuale, come spazio mentale e culturale, organizzativo, emotivo e affettivo.
L'ambiente di apprendimento va inteso come un contesto di attività strutturate o semistrutturate "intenzionalmente" predisposto dall'insegnante, in cui si organizza l'insegnamento affinché il processo di apprendimento che si intende promuovere avvenga secondo le modalità attese: l'ambiente, perciò, viene inteso come lo "spazio d'azione" creato per stimolare e sostenere la costruzione di conoscenze, abilità, motivazioni, atteggiamenti, competenze. In tale "spazio d'azione" si verificano interazioni e scambi tra studenti sulla base di scopi e interessi comuni. Gli studenti hanno modo di fare esperienze significative sul piano cognitivo, affettivo, emotivo, interpersonale e sociale.
Se si vogliono promuovere motivazione, affettività, autonomia, competenze negli studenti, gli ambienti di apprendimento sono fondamentali.

Gli ambienti di apprendimento, i laboratori, gli spazi all'aperto alla Scuola Primaria "C. Faiani" sono stati quindi pensati e strutturati per essere confortevoli, a misura di bambino, colorati, esteticamente gradevoli. Tutti gli ambienti sono stati organizzati in modo finalizzato allo stare bene a scuola e alla promozione dell'autonomia, della libertà di scelta, dell'autostima, attenti allo sviluppo dei diversi talenti; i materiali didattici presenti sono finalizzati a favorire il loro sviluppo intellettuale.



L’uso dell’acquarello



Nel primo biennio della scuola Primaria è fondamentale l'uso dell'acquerello insieme all'utilizzo delle matite colorate o dei pennarelli. L'azione di mescolare il colore e usare il pennello implica un movimento della mano e del polso completamente diverso da quello rigido e lineare di quando si usano pastelli e pennarelli: il movimento fluido, morbido e rotatorio a cui porta l'acquerello facilita l'uso del corsivo nella scrittura. L'acquerello non è un colore "fisso", ma acquoso: quindi tende a colare. Il bambino, che è ordinariamente solito a usare la parte bassa e la parte alta del foglio lasciando un gran vuoto in mezzo, con l'acquerello è costretto a rivedere l'uso dello spazio del foglio: tende a muoversi dentro tutto lo spazio del foglio, all'inizio per evitare colature spiacevoli, poi con sempre maggior consapevolezza. I bambini imparano così la gestione dello spazio.

Infine, l'acquarello non propone colori con tonalità e intensità fisse. In una sola pennellata il colore acquista una gradazione incredibile di tonalità: si avvicina alla realtà che non presenta colori fissi e immutabili, ma una ricchezza e una varietà di colori, tonalità e sfumature che il bambino deve essere educato a cogliere. In questo modo si accresce la sua capacità di osservazione e diventa più efficace nelle descrizioni.



Individuazione dei temperamenti e degli stili di apprendimento

Fondamentale durante il primo anno della scuola Primaria diventa individuare i temperamenti dei propri alunni perché ad ogni temperamento si associa un particolare stile di apprendimento: l'insegnante deve conoscerli per modulare adeguatamente il proprio intervento didattico.



Gioco libero



Notevole è l'importanza del gioco libero. L'attività di gioco libero permette al bambino di manifestare il suo mondo interiore che non è ancora traducibile in parole, ma che in qualche modo deve essere gestito. Il gioco è anche espressione di creatività del bambino che solo attraverso le prove pratiche apprende come funzionano il mondo e la realtà. La creatività inoltre non è solo capacità di trasformazione, ma è una sorta di attitudine all'esperimento pratico attraverso cui verificare le proprie ipotesi sul mondo. La manipolazione degli oggetti crea un senso di potenza, cioè di poter creare che offre al bambino l'opportunità di diventare soggetto attivo che fa e non solo riceve.

Dare spazio al gioco libero dei bambini è il principio guida della sperimentazione. Il gioco è lo strumento principe attraverso il quale il bambino esprime la propria identità e sviluppa le proprie conoscenze, anche le più complesse. Molti studiosi hanno dimostrato come il gioco libero e socializzato abbia un'importante e fondamentale funzione nello sviluppo delle capacità cognitive, creative e relazionali.

I docenti della Scuola Primaria "C. Faiani" si impegnano a valorizzare al massimo la dimensione ludica per assecondare e accompagnare lo sviluppo infantile in tutti i suoi aspetti: motorio, percettivo, emotivo, cognitivo, comunicativo, sociale, linguistico e morale. I docenti cercano di realizzare una scuola davvero accogliente, capace di mettere al centro della propria attenzione il bambino intero.

Nella sperimentazione pertanto i docenti hanno cura di:

- lasciare spazi di tempo ampi, non programmati e indipendenti (in sicurezza) per riflettere ed essere creativi. Possono monitorare il gioco per questioni di sicurezza, tuttavia, una grande parte di gioco è guidata dal bambino piuttosto che direzionata dall'adulto;
- evidenziare l'importanza del gioco creativo e della lettura scoraggiando l'utilizzo di metodi intrattenimento passivi;
- enfatizzare i benefici del gioco libero.
- lasciare che sia il bambino a guidare il gioco e non imporre fini esterni;
- favorire la lettura, fatta dai bambini da soli o insieme ai genitori, fin da piccoli.

PIANO DI FORMAZIONE DEI DOCENTI

Per affrontare al meglio un'innovazione didattica così complessa e profonda è stato necessario e continua ad esserlo stabilire un piano di formazione dei docenti inerente la didattica laboratoriale, la scuola all'aperto, l'apprendimento cooperativo e il metodo Rossi, la flipped classroom e l'uso delle TIC nella didattica (in particolare l'uso delle piattaforme più diffuse come Gsuite e Moodle), la didattica per competenze, i compiti di realtà e la valutazione formativa.

Nell'Istituto Comprensivo Cittadella Margherita Hack si è redatto un piano di formazione in base alle aree e campi di competenza dove ritiene necessario l'intervento formativo, rivolgendosi per questo a esperti del settore e specializzati negli specifici metodi.